

STUDENTATO TEOLOGICO SALESIANO

CREMISAN — BETLEMME



Cremisan, 15 Agosto 1973

Carissimi Confratelli,

un'altra caratteristica e simpatica figura di confratello della nostra Ispettoria ha raggiunto la Patria celeste: il

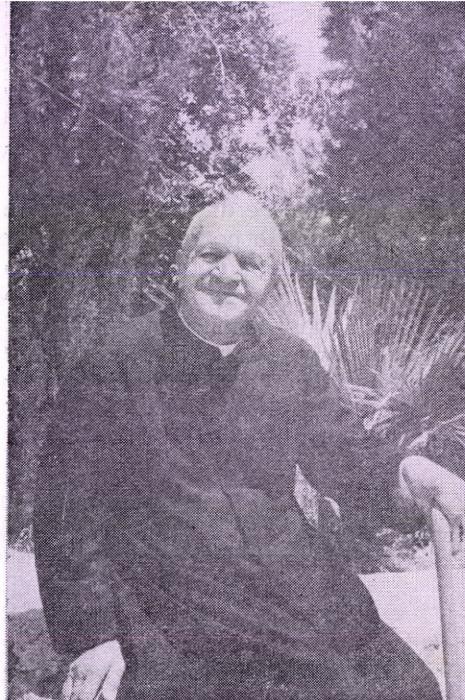
Sac. A N T O N I O C A N D I A N I

che è serenamente spirato il mercoledì, 25 Luglio, alle ore 8,20. Aveva 86 anni di età, 65 di professione e 54 di sacerdozio.

Era una tempra di lavoratore forgiato a contatto con le prime generazioni di salesiani. In un "Promemoria per la lettera mortuaria", steso da lui stesso 6 anni fa e aggiornato al 1973, troviamo scritto: "Case salesiane, in cui ho lavorato per 70 anni". Ed è vero. Tale è, infatti, il grande capitale di lavoro che questo bravo salesiano ha offerto alle opere apostoliche della Congregazione fin dal lontano 1903, quando, a 16 anni, entrò nell'aspirantato.

Non poteva mai star fermo. Anche in questi ultimi mesi si vedeva, di tanto in tanto, curvarsi a malapena verso terra con l'aiuto del bastone per strappare qualche ciuffo d'erba, che spuntava al margine del cortile, attorno alla casa. E quando lo si accompagnava a riposare, la frase di congedo era sempre la medesima: "Se avete bisogno di me, chiamatemi!" Non poteva rassegnarsi ad essere considerato fuori uso o in pensione. Quando vedeva qualche lavoro da fare in casa, pur reggendosi a stento in piedi, diceva quasi istintivamente: "Se mi date un operario in aiuto, potrei fare io quel lavoro!"

In tutte le case dov'è passato ha sempre lasciato un grande esempio di laboriosità, adattandosi a sbrigare anche la faccende più umili.



Questo spirito di laboriosità era alimentato da una profonda pietà, che aveva talvolta espressioni di evangelica semplicità, ed era associato ad un grande amore alla povertà. Di modesta famiglia, aveva imparato fin da piccolo a guadagnarsi il pane col sudore della fronte e a vivere di rinunce e di sacrifici. Anche nella sua vita salesiana si è trovato molte volte in case povere e talvolta oppresse dai debiti. Ad una sua lettera di sfogo, che egli deve aver scritto al sig. D. Ricaldone nel 1939, in un momento di scoraggiamento, il Superiore rispondeva: "Se non ti conoscessi, sarei quasi tentato di tirarti le orecchie, ma siccome so che sei una bravissimo figliuolo mi limito a dirti: carissimo D. Antonio, rimani al tuo posto, dove ti vuole il Signore e porta con generosità la tua croce. Avendo dei debiti potrai recitare con maggior fervore il Pater Noster, ripetendo con fede: "Dimitte nobis debita nostra"!"

E D. Candiani ha saputo far fronte a tutte le situazioni con grande spirito di fede e dando, per primo, esempio di economia e di povertà. Negli ultimi mesi, quando l'arteriosclerosi gli aveva notevolmente diminuito l'uso della memoria, faceva sovente la revisione di quanto trovava nella sua cameretta e voleva che fosse portato via tutto quello che non gli serviva di uso immediato. Non voleva neppure le medicine più necessarie, per timore di far spendere troppo. Soltanto per ubbidienza si è adattato a prendere quanto gli aveva prescritto il medico.

D. Candiani ha vissuto con profonda convinzione e coerenza la massima di D. Bosco: lavoro e temperanza!

La fede robusta e l'ardente carità hanno fatto di D. Antonio un uomo generoso, sempre pronto al servizio del prossimo, fino alla totale abnega-zione di se stesso. Si era donato completamente alla sua missione educativa: amava sinceramente i giovani e si prodigava soprattutto per i più poveri. Di fronte alla povertà si commuoveva sempre, ricordando, forse, quanto aveva sofferto lui stesso da piccolo, e cercava di alleviarla con ogni mezzo e dovunque la scoprisse. Coi bisognosi fu sempre generoso e quasi prodigo, dando tutto ciò di cui poteva disporre. Negli ultimi anni, metteva in tasca la frutta, che la comunità passava in refettorio, per poterla offrire, con un incantevole sorriso e con una radiosa soddisfazione, ai bambini poveri che frequentavano il nostro oratorio o che passavano davanti alla nostra casa, di ritorno dalla scuola.

Quando era direttore a Gerusalemme, ognqualvolta riusciva a mettere da parte qualche soldo, largheggiava volentieri con le case più povere, specialmente con quelle di formazione.

Il suo temperamento era vivace e franco e qualche volta assumeva un tono piuttosto deciso e sbrigativo, che in qualche circostanza poteva sembrare anche burbero; ma quella scorsa ruvida nascondeva un cuore buono e proteggeva una sensibilità delicata.

Un Confratello ci ha reso questa bella testimonianza sul caro scomparso: "Nel lontano 1927, chierichetto del primo anno di tirocinio a Gerusalemme, essendo caduto ammalato, fui obbligato a tenere il letto per alcuni giorni, senza riuscire a riposare e costretto a passare le notti insonni. In quella circostanza, il sollievo più grande l'ho avuto dal mio Direttore, D. Candiani, il quale veniva puntualmente due o tre volte nel corso della notte

a farmi visita e a confortarmi. Da allora ho avuto occasione di avvicinarlo molte volte e di vivere assieme a lui in varie case, e debbo dire che questa bontà non è mai venuta meno.

Era un uomo di grande schiettezza, anche se un po' impulsivo. I suoi scatti, che si accendevano di tanto in tanto, sparivano con la stessa rapidità con cui erano sorti, non lasciando dietro di sè né rancori, né avversioni”.

Ed è, forse, questa schietta semplicità che ha lasciato un ricordo indelebile in tutti i suoi numerosi ex allievi, che ancora oggi ricordano con tanto affetto e simpatia il loro antico direttore di Gerusalemme, di Haifa e di Beitgemal.

D. Candiani era nato a Busto Arsizio (Varese), il 27 febbraio 1887, da una famiglia ricca di fede, i cui membri esercitavano la professione di tessitori, presso una ditta di quella città.

Compiute le prime classi elementari, a 11 anni di età, entrò anch'egli a lavorare nel cotonificio dei Fratelli Venzaghi, per aiutare la famiglia.

Intanto, erano giunti a Busto i primi Salesiani (15/VII/1895), accompagnati dallo stesso D. Rua, e il nostro Antonio fu uno dei primi e più affezionati allievi di quell'oratorio. Ancora recentemente ricordava con tanta commozione quei tempi e il suo primo direttore, D. Giulio Delevi.

Il 17 maggio 1903, si recò in pellegrinaggio a Torino col circolo salesiano di Busto per assistere alle feste dell'incoronazione della statua di Maria Ausiliatrice. D. Ceria, negli Annali (vol. III, p. 340), ci descrive quella giornata con accenti entusiastici: “Magnificenza di riti, splendore di arte, esultanza di cuori, entusiasmo di moltitudini sono le quattro caratteristiche principali che vediamo aver distinto e quasi inquadrato il fatto dell'incoronazione di Maria Ausiliatrice”.

E fu questo, probabilmente, il tocco di grazia che decise il giovane Antonio, ormai sedicenne, a lasciare i genitori, le tre sorelle più anziane di lui, il lavoro in fabbrica, che ormai cominciava a rendergli un apprezzabile provento, per seguire la sua vocazione religiosa e sacerdotale. Quattro mesi più tardi, infatti, entrava nell'aspirantato di Ivrea per iniziare il ginnasio, sotto la paterna guida di D. Eugenio Bianchi, veneranda figura di salesiano, già maestro di noviziato di D. Beltrami e, in seguito, anch'egli missionario in Terra Santa.

Nel 1906 passa a Foglizzo per il noviziato alla scuola di quel grande maestro di salesianità, che fu D. Giovanni Zolin. Il 14 ottobre di quel medesimo anno riceve l'abito talare dalle mani del beato. D. Rua e il 15 settembre dell'anno seguente, emette i voti triennali, sempre nelle mani del santo successore di D. Bosco. Frequenta quindi per tre anni la scuola normale del nostro istituto di Valsalice (Torino): qui emette i voti perpetui nelle mani di D. Paolo Albera, il 15 settembre 1910, e compie anche i due anni di tirocinio.

Per la teologia si recò a Foglizzo; ma dopo tre anni, il 13 novembre 1915, fu chiamato sotto le armi. Nove mesi più tardi partiva per la Macedonia, dove rimase per circa due anni. Benché fosse addetto a servizi sussidiari, diverse volte si trovò in serio pericolo di vita. Colpito da febbri malariche, rientrò a Torino verso la fine della guerra.

Il 1° ottobre 1918, partì missionario per la Palestina, con altri cinque compagni. Mentre fungeva da consigliere nella scuola di Gerusalemme, si

prèparò agli Ordini Sacri, che ricevette tutti nel 1919: il 16 febbraio fu consacrato sacerdote da S. B. Mons. Luigi Barlassina.

Due anni dopo, era già direttore della scuola di Gerusalemme. Terminato il primo sessennio, fu trasferito, sempre come direttore, a Haifa e, dopo un biennio, tornò di nuovo a Gerusalemme.

Dal 1935 al '39 dirige la scuola di Suez e, dopo l'uccisione di D. Mario Rosin, direttore della scuola agricola di Beitgemal, da parte di sconosciuti sicari, ne prese la difficile successione, fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, durante la quale fu internato per quattro mesi a S. Giovanni d'Acri e poi a Betlemme, nella nostra casa, trasformata per l'occasione nel campo d'internamento N. 10.

Dopo la guerra ebbe ancora degli incarichi di fiducia: prima a Tantur, poi due anni direttore a Haifa e, infine, 15 anni come prefetto a Istanbul. In seguito, passò come confessore a Cremisan, quindi a Beitgemal e in questi ultimi tre anni ritornò di nuovo a Cremisan, dove concluse la sua ricca giornata terrena.

In un suo taccuino personale, che conservava dal 1915 e che rileggeva spesso, come risulta dalle date che vi apponeva di tanto in tanto, troviamo scritto: "Non è il genio, nè la gloria, nè l'amore che misurano l'elevazione di un'anima: è la bonta!"

E D. Candiani fu un uomo evangelicamente buono!

Questo è il ricordo che lascia di sè questo caro Confratello.

Ricordiamolo generosamente nelle nostre preghiere.

Vostro aff.mo in D.B.S.

Sac. Renato Cautero

Direttore